

# La pace: terapia di un paese convalescente

L'Etiopia, per la sua vastità (4 volte più grande dell'Italia), e per la sua posizione strategica nel Corno d'Africa, è un polo di primaria importanza in tutto il Continente africano.

Gli ultimi drammatici avvenimenti l'hanno riportata alla ribalta delle cronache. Purtroppo fa notizia solo quello che è sensazionale e, finiti i rumori di guerra, le luci si sono spente e tutto è tornato nel silenzio.

Vale la pena vedere, velocemente, che cosa cova sotto la cenere; soprattutto attraverso la storia di questa nazione, la sua vita sociale e la situazione religiosa.

## Alcuni cenni di storia

Nel 1974 veniva destituito, con un colpo di stato militare, l'imperatore Haile Selassie, ultimo regnante di una dinastia antichissima. Si faceva chiamare «il leone di Giuda», richiamandosi alla leggenda della regina di Saba che ebbe una breve storia d'amore con Salomone, re di Giuda, e da cui ebbe un figlio: Menelik I.

A parte la leggenda, sono molte le tracce dell'Ebraismo antico nella storia Etiopica.

L'imperatore era della etnia degli Amara che hanno dominato l'Etiopia fino a 17 anni fa. Era certamente un uomo illuminato e intelligente. Certe sue intuizioni in politica estera (come la

*L'Etiopia:  
una  
realtà  
inquietante  
nella  
cronaca  
di  
questi  
giorni*



di fr. CARLO BONFE'

creazione del Consiglio per l'unione delle nazioni africane, con sede in Addis Abeba), hanno fatto storia; ma in politica interna era legato alla struttura feudale della tribù Amara. La gente era schiava dei latifondisti Amara e soffriva di una povertà spaventosa. La grave carestia del 1973-'74, che l'imperatore non volle rendere pubblica per orgoglio nazionale, gli ha dato il colpo di grazia e l'ha cancellato dalla storia del Paese.

Un consiglio militare di 120 ufficiali dell'esercito è subentrato nel governo del Paese. Presentatosi come un colpo di stato militare senza spargimento di sangue, aveva fatto bella impressione nell'opinione pubblica mondiale. Poi la promessa di dare la terra ai contadini, aveva acceso le speranze di tutti. Ma ben presto sono cominciate le esecuzioni sommarie e la persecuzione feroce degli oppositori.

Da questo Consiglio Militare emergeva uno sconosciuto che, non privo di astuzia machiavellica, sapeva destreggiarsi benissimo tra congiure di Palazzo e conflitti di potere. Impregnato di ideologia marxista, imponeva l'indottrinamento generale e l'applicazione dei dogmi di Marx e Lenin. Si arrivava, così, alla nazionalizzazione dell'industria, delle terre e dei servizi principali. Il culmine si è toccato con il programma di «villaggizzazione» (riunire tutte le famiglie nello stesso villaggio) e nello spostamento di masse enormi di persone da





una provincia all'altra della nazione.

A tutto questo si debbono aggiungere la guerra in Eritrea, ereditata dal regime precedente; la nascita di guerriglie interne e la grande carestia del 1983-'85. Tutto questo, unito ad una corruzione dilagante, ha portato allo sfascio più completo la Nazione e alla bancarotta totale.

La conseguenza di tutto ciò è stato lo scontento generale e la completa vittoria del Fronte di liberazione del popolo eritreo in Eritrea e del Fronte di liberazione del Tigray in Etiopia.

Il 21 maggio 1991 Menghistu fuggiva verso il suo esilio dorato in Zimbabwe. Il 28 maggio veniva occupata Addis Abeba e vi si insediava una coalizione di gruppi di guerriglieri chiamata E.P.R.D.F. (Fronte popolare rivoluzionario, democratico, etiopico). Questa sigla è, chiaramente, frutto di compromessi e quindi ambigua.

Nel periodo di passaggio dei poteri,

la gente ha sfogato la sua rabbia contro il potere precedente e anche i suoi istinti con saccheggi soprattutto contro edifici pubblici: scuole, magazzini, cliniche, uffici..., con furti e vendette private tra famiglie rivali e etnie diverse. Si può dire che è successo di tutto, comprese stragi di poveri innocenti.

Non pochi problemi di ordine pubblico hanno creato i resti del vecchio esercito (circa 400 mila soldati) che si è disciolto o è stato smobilitato. Al suo posto verrà creato un esercito professionale.

La parola d'ordine del nuovo gruppo dominante è: Pace e Democrazia; e il nuovo Capo di Stato: Meles Zinawi, sta dimostrando una capacità diplomatica sorprendente. Infatti il 30 giugno è stata aperta l'Assemblea nazionale con i rappresentanti di tutti i gruppi etnici e dei «fronti di liberazione». È stato approvato un programma comune ed eletto il parlamento provvisorio composto

da 87 membri, rappresentati delle etnie e dei guerriglieri. Questo Parlamento sta eleggendo i membri del Governo provvisorio che resterà in carica due anni.

Dopo questo periodo di transizione, verranno celebrate le elezioni generali democratiche, se tutti manterranno i loro impegni.

La questione eritrea è un capitolo a parte. L'Eritrea si considera già, di fatto, indipendente, pur dando all'Etiopia libero accesso ai porti di Massawa e di Assab. Il futuro è tutto un'incognita.

### Situazione economica e sociale

La situazione economica e sociale, al momento, è estremamente precaria. Sappiamo che l'Etiopia è un paese agricolo, soprattutto nelle regioni dell'altipiano. La popolazione è, quasi tutta, (eccetto un piccolo terziario e una piccolissima industria) dedita all'agricoltura e alla pastorizia.

È facile capire che la produzione agricola è di pura sussistenza. Non ci sono né i mezzi né l'iniziativa per una produzione a livello industriale. Quindi la produzione è insufficiente alle necessità di 51 milioni di abitanti e molta produzione deperisce per mancanza di stoccaggio e di conservazione.

Le varie colture comprendono: grano, mais, tief, avena, orzo, patate, cipolle, piselli, berberè (peperone) ecc... Gli unici prodotti esportabili sono caffè, zucchero e cotone.

A livello di pastorizia, si vedono mandrie enormi di bovini, caprini, equini..., impressionanti per numero, ma sono animali scheletrici e in gran parte minati dalla T.B.C.. La carne e il latte sono scarsi e l'unica cosa esportabile sono le pelli.

I prodotti minerali sono scarsi o nulli, ma una ricerca, credo, che non sia ancora stata fatta.

A questo quadro un po' pessimista, si debbono aggiungere le grandi siccità che arrivano a ritmi ciclici (ogni 10-12 anni e ora anche più frequentemente).

La conseguenza di tutto ciò è che ora ci sono 6 milioni di persone che muoiono di fame e 1 milione di rifugiati accalcati ai confini del Sudan e della Somalia, vittime dei conflitti interni a quelle nazioni.

L'O.N.U. attraverso i suoi rappresentanti, ha visitato ultimamente le regioni colpite e ha lanciato un drammatico appello all'opinione pubblica mondiale.



### Situazione religiosa

In questi ultimi mesi, durante il passaggio dei poteri, c'è stato qualche fermento di violenza da parte dei musulmani, contro i cristiani, nella regione di Arar; ma il nuovo Governo sta cercando di mettere sotto controllo queste frange violente, anche con maniere forti.

La tolleranza religiosa è sempre stata perseguita, con lungimiranza, da tutti i Governi precedenti e si può dire che c'è sempre stata tranquillità; anche se manca, assolutamente, il dialogo tra le varie confessioni religiose.

La popolazione etiopica si divide in due grandi maggioranze religiose: Copti ortodossi, di rito alessandrino e Musulmani. Ciascuna di queste confessioni religiose raggiunge il 40% della popolazione. Il resto è animista (o pagano). Ci sono poi due piccolissime minoranze: protestanti e cattolici che insieme arriveranno al 3% del totale.

La religione cristiana è presente in Etiopia da tempi antichissimi. Risale al IV secolo con l'arrivo in Etiopia dello schiavo san Frumenzio. I Copti di rito alessandrino (monofisiti) sono l'unico gruppo cristiano rimasto in Africa dopo l'invasione musulmana. Hanno potuto resistere a tutte le invasioni grazie alla loro tenacia e anche grazie alla particolare conformazione dell'altipiano etiopico che è completamente isolato dal resto dell'Africa da deserti e paludi. L'altipiano ha poi un'altezza media sui 2.000 metri con vette che superano i 4.000 m. (tra cui il Ras Desjian con 4.630 m.).

Di cattolicesimo si comincia a parlare con lo sfortunato arrivo, verso il 1600, di missionari Gesuiti e con quello, ancor più sfortunato, dei Beati Agatangelo e Cassiano (cappuccini francesi), mar-

tirizzati a Gondar.

Le prime comunità cristiane però risalgono alla seconda metà del 1800 con l'arrivo dei grandi apostoli san Giustino de Jacobis e del card. Guglielmo Massaia. Ciascuno di loro darà un'impronta particolare alle proprie comunità, privilegiando o il rito etiopico o quello latino.

Nella regione del Kambatta-Hadya, la prima Missione fu fondata dal cappuccino francese P. Pascal nel 1927, ma è solo nel dopoguerra che le comunità cristiane, nate nel Kambatta, assumeranno le caratteristiche e l'organizzazione di vere Chiese. Ora il Vicariato di Soddo-Hosanna conta le più numerose e meglio organizzate comunità cristiane di tutta l'Etiopia.

Il regime di Menghistu ha tentato inutilmente di contrastare la fede; ma senza nessun risultato, perché la fede in Dio, è talmente radicata nell'africano che nessun ostacolo umano potrà mai scalfirla.

### Conclusione

Che cosa riserverà il futuro all'Etiopia? Questa è una domanda che ha una difficile risposta.

I nuovi governanti sembrano persone intelligenti e di buon senso. La buona volontà non manca. Quello che manca sono i mezzi economici insieme alla capacità imprenditoriale che il governo di Menghistu ha completamente annullata.

Quello che è sicuro è che la gente è stanca di guerre, di lotte e di partiti unici. Tutti vogliono la pace e una pace duratura.

Per ora il primo obiettivo è stato raggiunto: la pace. Se si saprà mantenere la pace arriverà anche la ripresa economica.